

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI
 Per un anno L. 3.00
 " " semestre " 1.50
 Per l'estero aggiungere lo spese postali.

INSERZIONI
 ed avvisi in terza e quarta pagina - prezzi di tutta convenienza.
 I manoscritti non si restituiscono.

Paramenti antediposti.
 Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, 1° piano.

Un numero separato cent. 5.

Trovansi in vendita presso l'emporio giornalistico-librario piazza V. E., all'edicola, alla stazione ferroviaria e nei principali tabaccai della città.

Camorre settentrionali

La camorra è del mezzogiorno; la vera camorra organizzata, riconosciuta, inesorabile è un morbo endemico ed incurabile dei paesi meridionali. Ma si ingannerebbe di gran lunga chi credesse che nulla di simile ci sia nel settentrione.

Semplicemente qui la cosa è meno vasta e meno acuta. Non è l'organizzazione dichiarata, ma una certa quantità e qualità di persone si scelgono tra loro a intuito, si conoscono, si raggruppano per fare gli affari assieme. Essi sanno chi devono favorire, da chi saranno favoriti, chi convenga promuovere perchè ne discenda del vantaggio. La ricchezza, l'astuzia, l'attività stabiliscono tra loro una specie di gerarchia: dal personaggio importante milionario all'impiegato che si incurva volentieri per averne protezioni e gratificazioni. Probabilmente questa gente non si è detta mai: noi siamo una associazione, noi siamo *compari*, ma la cosa è la stessa. Una rete vasta d'interessi e di ambizioni piccole e grandi si sovrappone alla vita cittadina, ed in mezzo agli altri, alcuni, più fortunati, si fanno i direttori, i capi riconosciuti della cammarilla.

In seno a questa associazione il ricco trova relazioni e piedestallo per far tanti affari, lo speculatore ed il commerciante il favore delle banche. L'avvocato la clientela dei pubblici istituti e la posizione, il povero giungillo l'impiego e le ambizioni grandi e piccole, cariche e croci.

Nulla di più disonesto; perchè gli affari sono speculazioni spesso fatte in danno del pubblico o di onesti concorrenti, il credito viene accordato a persone immeritevoli, le clientele conferite ai più arruffoni, l'impiego vien dato ai più striscianti e meno atti.

Non è facile misurare la profonda corruzione che ne deriva, la sfiducia del pubblico, l'abbattimento d'ogni vero valore, mentre le branche di questi predoni costringono, premono e disanguano il pubblico passivo e che costituisce l'elemento inorganico e la preda eterna della cammarilla. La quale poi non vive di solo pane, ma col danaro si procura il potere, e col potere il danaro.

Quanti commercianti si reggono, quanti avvocati tengono studio aperto, quanti ignoranti trovano impiego, quanti imbecilli, croci, commende, uffici, perchè hanno la viltà ed il talento di entrare a testa curva nelle fila della camorra, mentre chi ha l'animo aperto, la parola sincera, la mente educata e senta di se, resta al di fuori sospettoso e mal visto.

La camorra settentrionale non ha poi, né idee, né partito: essere monarchico o repubblicano o socialista è come portare la tuba od il cappello a cencio; tra loro si conoscono.

Guai a chi urta contro questa compagine che sa porre in movimento cento voci ad un istante, usare cento influenze, giungere da più parti alla meta. E beato chi ne gode la protezione.

Vi sono delle città ove i protetti ed i membri suoi uscirono da processi d'omicidio, mercè la ossequiente connivenza di giudici e medici, senza istruttoria, dove altri furono assolti dalle nefandezze più innominabili, altri da violenze e di azioni per cui non si videro mai i giudici compiere un atto di rivolta contro la camorra di cui temono o di cui sono parte.

In quelle città una sola è la condizione del vivere e del prosperare; mettersi nel branco od obbedire; allora si può essere impiegati disonesti, magistrati dediti ai baratti, che l'ossequio ai padroni sulva dal tutto. Altrimenti a chi alla camorra si oppone è inamovibile la codardia di una vendetta preparata e nutrita dietro le spalle.

E dopo, l'invenzione, la calunnia, perchè a costoro non solo dev'essere lecito ogni vituperio proprio, ma deve parere agli altri onesto ed anzi discreto quello che fanno in odio altrui. Così in città, in paesi dove i baratti trovano compatimento e premio, atti di lealtà troveranno vendetta e calunnia ed il vizio ed il mercimonio passato dalla complicità in reati bancari alla spillorceria del postribolo, trovano soddisfazione ed onore.

Non è a dire che il pubblico non se ne accorga e non se ne sdegni; guai se dovessimo fare a queste forti regioni cisalpine l'offesa di crederle vili; chè resterebbe più all'Italia? ma l'apatia concede loro troppe vane affermazioni di risveglio.

Così mentre si declama ogni ora contro la corruzione la si lascia trionfare ai danni di tutti.

I BRAVI

Non è scomparsa la specie che il nostro Manzoni, nel modo che tutti sanno, ci ha fatto conoscere; e non ha potuto scomparire perchè la propensione od il soprano e la fatale oppressione dei forti sui deboli, da cui quella specie trasse in ogni tempo la ragione della sua vita, sussistono sempre.

Se ci dite che non vi sono più castelli merlati, muniti di armi e di sgherri, che più di là i signorotti non fanno uscire la loro gente a compiere violenze, furti ed omicidi, sta bene; ma ognuno sa che ci sono anche oggi i *grandi*, i quali per stabilire e per mantenere la loro prevalenza, ovunque si esplichino e si concentri la vita sociale, hanno anch'essi bisogno di organizzare una schiera di seguaci, anch'essi devono circondarsi di *bravi*.

Non più i *bravi* che armati fino ai denti passeggiavano alteri le città e corrono le campagne portando intorno la spavalda propensione del loro signore; ma i *bravi* della nuova civiltà, gente aliena dalle violenze e dal sangue, che domanda un mezzo per vivere tranquilla e sicura e che non fa più commercio di coltellate e di sfide, ma di coscienza, di dignità e di moralità; gente che non lavora sulle strade deserte o nelle risse notturne, ma nei pubblici consigli, nelle pubbliche imprese, nelle banche, negli uffici, nelle scuole, nelle sagrestie, in una parola dovunque ci sia qualche cosa da guadagnare, qualche interesse da difendere, qualche successo da assicurare al padrone, che manda e che paga.

Si offre una grossa speculazione, si presenta un'asta, si apre un concorso? I *bravi* si trovano all'opera: perchè il signore rievoca bisogna saper preparare l'ambiente, bisogna mettere al loro posto coloro da cui il successo dipende. Sono sollecitazioni oneste, sono spionaggi, sono raccomandazioni amiche, ma che contengono il comando e la

minaccia. Le coscienze difficili vengono circondate, messe in croce: il commendatore tale od il banchiere tale altro ci tiene molto che quell'impresa resti a Tizio, che Caio possa ottenere quella sovvenzione, che Sempronio sia nominato a quel posto: se la cosa non riuscisse si capisce bene, non si sa come, il signore ne resterebbe. Insomma il ricatto è completo: o cedere o andare incontro ad ire che non perdono a vendetta di cui non si conosce il confine.

Sono pochi gli affari nei quali non si richiede questa opera dei *bravi*, perchè anche quando i signori delle amministrazioni e delle banche possono fare da sé, o è sempre qualche compiacenza da procurarsi, qualche servizio da assicurare, qualche silenzio da imporre.

Ma che cosa può avvenire? che gli abusi non restino del tutto nascosti, che delle illecite influenze, delle immoralità, degli scandali si sussurri o apertamente si parli: E allora? Allora entra in azione un'altra categoria di *bravi*, quelli della pubblica stampa. Che cosa farebbero le combriccole dei commendatori, dei milionari, dei signori di tutte le specie, se non avessero il loro giornale? La pubblica opinione vale pure qualche cosa, e bisogna tenerne conto, bisogna saperla montare e disarmare a tempo e tentare di farla dalla propria parte. Se qualche spirito libero e ribelle, nauseato dalle porcherie che si vedono commettere da quei tali di cui abbiamo detto, le denuncia al pubblico, diamine, bisogna farsi animo, essere disinvolto e gridargli forte addosso! O che non si devono trovare giornalisti anche per questo servizio?

Si fa presto: si assolda qualcuno che giorno per giorno possa tirare avanti, o fare in qualunque modo un giornale. Non si richiede che sappia scrivere, ma che abbia piuttosto altre qualità: faccia franca, di bronzo, quando tocca di dire qualche cosa che ripugna al senso morale dei galantuomini, animo da stenterello ma attitudine a camuffarsi da Bruto, ed a biattare di patria, di moralità e di carattere: e sopra tutto commissione assoluta, tanto da gettarsi ad ogni ora allo calcagna di qualche galantuomo se il padrone lo ordina.

Quando si è provveduto di giornalisti di questa specie, e un paio ne trova sempre, il signore può lavorare tranquillo: sopra tutto può incoraggiandoli col suo appoggio o garantendo loro l'impunità, fatti abbaiare dietro le persone oneste che a lui non abbiano ceduto, con quella sicurezza con cui il cagnolino provoca un generoso cavallo legato alla catena.

I signorotti dei castelli medioevali avevano dato Griso o gli sgherri dello stocco e del trombone: i principi della rendita e della commenda ci hanno dato Stenterello e gli sgherri della penna.

I veri ladri

Da due anni assistiamo allo sfacelo di istituti di credito, minati nella loro esistenza dal parassitismo di gente corrotta.

Nella rovina vengono travolti uomini di ogni colore politico e grado sociale, ministri e deputati, cavalieri e commendatori, milionari e spiantati, che mostrano tutti egualmente quanto sia in loro morbosissima la fume dell'oro, quanto sia cinica la loro impudenza nel truffare gli ingenui che hanno denari da impiegare in azioni bancarie e in speculazioni da strozzini.

È una vera banda di malfattori che assalta le fortune private e la cassa delle banche pubbliche, derubandole di milioni o milioni, e in brevi periodi di tempo liquidano fortune favolose, che a loro non appartengono, sperperandole nelle gozzoviglie e in avventate delittuose imprese di strozzinaggio.

Dagli scandali bancari di questi ultimi anni e dai fallimenti, più o meno dolosi, che si susseguono rapidamente, si può con sicurezza dire che sono proprio loro che attentano veramente alle private proprietà: le quali fra mezzo agli ingranaggi della speculazione e concorrenza sospesa, sono destinate fatalmente a disperdersi per agglomerarsi nelle mani dei più scaltro e dei commendatori più potenti.

LA COMEDIA DI TUTTI I GIORNI

IL PROCESSO DI COMO

del prof. cav. uff. comm. Dante Alighieri

(Dal *Giornale Messidino*)

Così di Banca in Banca degredando
 Dalla Romana alla Lugghiera ed Erea,
 Con un commendator di quando in quando,
 Veniamo nella bottega che riserva
 Quel pecorator che a forza di cambiati
 All' denari altrui fa fare guerra.

Girano su lor stessi questi tali
 Girando in cerchio continuamente
 Sulla costa del codici penali.

Ond'io chiesi al mio Duca: "Quanta gente
 Per qual colpa dannata è a tal martirio
 Che al sol rutila il vomito si sente?"

Ed egli a me: "Foi oh' unico dextro
 Di far girar cambiati obbro in vita,
 Ora, qui son dannati a giro in giro,
 E' sol la loro corsa sia finita
 Quando pagate avranno le cambiati"
 Che da una banca all'altra fanno gita:

"Intando dir che non poteran mai
 Richiederli, se vuoi, dei loro affari
 Che quanto si diran non capiran."

Allor mossi la voce: "O firmatari,
 Le operazioni vostre mi narrate
 S'anco per isonari non ho denari!"

Come cambiati dall'uscior portate
 Tornan dall'emittente al dolco nido
 Il di della scadenza protestate;

Così da quella schiera al dolco grido
 Accorrono molt' animi giranti
 Nella speranza di ottener un *placito*.

"O non Commendatore in mezzo a tanti,
 Che visiti in codotto aor sinistra
 Noi che qui stiam dentro la gabbia inguanti,
 So fossa amico ancor qualche ministro
 Noi pregheremmo lui che un castellotto
 A noi concedesse in sul registro."

"Noi scontavamo un giorno per diletto
 Lo prima mille lire e in pochi mesi
 Contuplicato avevam già l'effetto."

"Cambiali scontata con firma cortosi
 Ritorna indietro a farai rimborsare,
 Ma già i denari presi erano spesi."

"Cambiali che è vita fin che può girare
 Trova dei banchi un di ohino lo porte,
 Così che inutil fuo anche il firmare."

"Cambiale di favor la gambe corte;
 Cavallin di firmar ci approssa il vezzo
 Ed or subisco la sua degna sorte."

Alzai lo sguardo e di quel cerchio in mezzo
 I vidi un pecorator storo carpono,
 Come animal su quattro gambe avvezzo.

Nudato di mutanda o pantalone,
 Colla cancia rimboccata in seno,
 Pareva a molt' raso un oca barbone.

Ognun col piè lo percoeva in quel coelo
 Dove la schiena cambiar nome suole,
 E al proprio duol con ciò dava riposo.

La Divina sapienza così vuol
 Che tocchi ognun la pona sua; per cui
 Dal Cavallin mette il di dietro al solo.

Ma tutti gli altri che percoeva lui
 Non lavano perciò lo lor mugagna
 Né cessan d' essor degai soi sui,

Perocchè Dio li fa, poi li accompagna.

Una speculazione fallita

È oramai passato sull'importante avvenimento la valanga dei commenti. Generalmente favorevoli al conte di Torino, il quale si è comportato in modo da soddisfare l'amor proprio degli italiani. Ciò che non meno accresce le simpatie per il conte di Torino è l'antipatia che l'Orleans si meritò.

Egli aveva fatta una speculazione di polarità ai danni del nostro decoro e calunniando dei poveri soldati rimasti preda di barbari, cercando di spargere d'obbro quella prigione terribile di giovani, figli di un popolo civile. La spada del conte di Torino mandò fallita questa speculazione e se vi fu un duello ben fatto ed una botta ben data, fu questa.

I francesi, da gente di sangue generoso e di buon senso, l'hanno infatti capito, e la stampa di Francia nel suo complesso ci diede un ben arguente saggio di lealtà. Proprio il popolo epico dell'evo moderato deve commettere ad un Enrico d'Orleans di rappresentare il suo valore ed i suoi sentimenti!

A proposito di libertà

A confermare una volta di più che in Italia la libertà di stampa non è che un vano nome, e che grande invece è la differenza tra noi e certi altri paesi, che di libertà meno parlano e più la mettono in pratica, riproduciamo una corrispondenza che dalla lontana e fredda Norvegia mandarono giorni fa alla ultra-moderata *Perseveranza*, e che tratta appunto della libertà di stampa che godono quei felici norvegesi.

Se le cose che si dicono e che si stampano là si dicessero in Italia, apriti terra! Andrebbe a squadrare mezzo mondo!

Leggano i lettori e ne facciano i debiti confronti:

« Se alla diffusione ed alla dignità del giornalismo — egli scrive — giovano la larga, generale istruzione, e l'interessamento del popolo alla cosa pubblica, non meno giova l'assoluta, singolare libertà di cui gode. Dal 1814 in qua, nessun censura, nessun bavaglio. Si può dire e si può scrivere ciò che si vuole: è il lettore che giudica degli eccessi. Si ricorda, come una rarità, il caso di un giornalista di Bergen che fu punito, venti anni fa, con una quindicina di giorni di prigione!

« A Björnson piace spesso volte prender posizione burbantesca di fronte al re. Una volta seppe che Oscar II aveva detto di lui: che aveva peccato contro tutti i dieci comandamenti: Björnson voleva mandare a sfidar il re. Ed i maligni soggiungevano: « Perché sapeva che non avrebbe accettato ».

« Un'altra volta, per un articolo ingiurioso contro il sovrano, fu accusato. Ma il nuovo ministero, che doveva entrare in carica giusto in quel tempo, dichiarò di non accettare se prima non si ritirava l'accusa. E così fu fatto. Recentemente una maestà ha tenuto un discorso a noi congressisti in Drottningholm, nel quale assicurava, tra l'altro, che la Svezia ama e vuole la pace! Björnson ha scritto subito dopo un articolo furioso nel *Verdens Gang*, che portava per titolo solamente questo: *Egli mente!*

« Un altro pubblicista e drammaturgo molto stimato, Gnar Heiberg, ha pubblicato il programma ultra-radicalista di un giornale che, tornando da Parigi, verrà a dirigere in Cristiania, e che s'intitolerà *La Repubblica*.

« Di Heiberg me ne hanno detta una carica e tipica: ve la do come saggio della libertà di stampa, che vige in questo paese.

« Nel suo viaggio estivo nell'anno passato, il re scese a una piccola stazione dell'interno. Un contadino che era venuto chi sa da dove per vederlo, quando si trovò faccia a faccia col sovrano, rimase così incantato a guardarlo, che dimenticò di levarsi il cappello. Il re glielo cacciò per terra con un scappellotto. Il contadino si scosse, raccolse il cappello e prese, a quando pare, la cosa con filosofia, poiché vendette il cappello a un signore di Cristiania, che lo pagò assai bene! Ma Heiberg invece non lasciò passare così l'occasione. Fece una specie di poemetto satirico, di cui non si sa se facesse più le spese il villano o Sua Maestà, e lo pubblicò nel *Verdens Gang*. Il poemetto aveva questa chiusa: *Cari miei, il meglio che ci resti a fare è di prendere per te Nansen!* »

Da Venezia

(Nostra corrispondenza)

L'Esposizione d'Arte a Venezia (Note)

VI.

I pittori tedeschi.

(Cont. e fine)

Mi resta ora di dire del ritrattista tedesco più illustre, di Franz von Lenbach. Vi sono di lui tre ritratti che senza dubbio hanno tutti un valore considerabile. Tuttavia io non so ammirare incondizionatamente il *Ritratto di Dollinger*, nella cui fattura si riconosce un maestro che ha sostituito la sua grande abilità al sentimento sincero della realtà.

Questa abilità si nota in tutto il quadro ed è specialmente artificiosa nell'intonazione calda di esso. Mi piace meno l'altro *Ritratto di H. Levi*, d'un colorito grigio; mentre mi è più simpatico il pastello, pure, se si vuole, mancante di colorito *Ritratto della signora von A.* una bella testa di donna giovane e graziosa.

Ho lasciato di parlare in ultimo di quanto hanno esposto i due più celebri maestri della pittura tedesca: Menzel e Böcklin.

Per il primo bastano poche parole: ha mandato alcuni disegni a matita che attestano il suo alto valore di disegnatore; poi quattro piccoli dipinti, se ben ricordo a tempera, in cui sono riprodotti con una finezza di disegno e di colorito, e con una grazia veramente ammirabile, varie specie di animali, pavoni, cervi, vitelli, oche, ecc. Nel complesso nulla di importante, da cui si possa avere un'idea di ciò che è in fatto l'illustre pittore tedesco.

Invece di Arnold Böcklin ci sono quattro quadri, che certo non sono fra i migliori suoi, ma che hanno sollevato intorno a sé le discussioni più vivaci e forse più interessanti, di qualunque altra opera dell'esposizione.

Di lui troviamo: *La cacciatrice*, una testa fulva e molto brutta di ragazza, che canta portando dietro alle spalle della selvaggina appesa a un bastone. *Un castello in rovina* sopra una roccia, dalle colorazioni rosse e gialle vivacissime, a precipizio su di un mare dalle onde verdi spumeggianti fra gli scogli, sotto un cielo sparso di nubi bianche di bambagia. Poi *Nozze*, una grande figura di donna, librata dall'aria, con fra le mani una cornucopia da cui cascano dei semi di papavero sopra un paese notturno, figura di un disegno incredibilmente puerilmente difettoso. Infine *Tano alla primavera*, tre donne quasi nude in un prato ondulato, con alberi, con dei putini alati nell'aria, quadro disegnato nel solito modo puerile, e dipinto con una improntitudine di pennello e con una violenza di tinte veramente meravigliose.

Io credo che tutti quelli che non conoscevano prima direttamente l'opera del Böcklin, dovettero restare meravigliati e disillusi, da una ignoranza così enorme dei principi più elementari del disegno, da una violenza di colore così fuori del naturale, ignoranza di disegno e violenza di colore che rendono, agli occhi del pubblico, puerili e grotteschi i quadri di colui che vien chiamato il più grande pittore del secolo XIX.

Io non so, conoscendo soltanto le opere qui esposte, darne consciamente un giudizio definitivo, poiché penso che qui sieno per un certo lato almeno necessari criteri un po' diversi dai comuni, criteri che si dovrebbero desumere dalla conoscenza completa della produzione e delle intenzioni del Böcklin.

Non escludo che ci sia qualche cosa in questi quadri, anzi parecchie cose che anche comunemente devono sembrar pregevoli. Ne è esempio il mirabile paese notturno, azzurrino, sotto la figura della *Nozze*. Così mi pare che in certe tinte pure e spiccate, e nei loro contrasti, si possa anche trovare un sentimento del colore alquanto singolare, ma non mancante di qualche sottile soluzione. Ma in ogni modo questi pregi parziali che si rilevano ad una attenta osservazione non possono porci di fronte ai vizi enormi, visibilissimi di primo acchito, che ho indicato.

Ma d'altro canto, se queste opere sono fra le meno buone del Nostro, mi pare sieno abbastanza caratteristiche per fornire una idea generale sull'indole del pittore: io non credo che fra questi dipinti e quelli onde il Böcklin andò maggiormente celebre, ci possa essere una differenza essenziale di concetto.

Così mi sembra esserci in questa ignoranza paradossale del disegno, in questa violenza fantastica del colore, una verginità di grande idealista incoscienza delle norme comuni della riproduzione materiale della realtà, una verginità di grande idealista vivente in un secolo giovane, e non ha mai avuto niente di comune con il vecchio secolo nostro, sapiente, scettico, stanco.

Non voglio con questo fare l'apologia dell'idealismo e dell'arte di Arnold Böcklin, vorrei soltanto sospendere su di lui, un istante di riflessione, un giudizio assoluto di condanna.

L'influenza del Böcklin in Germania è stata ed è grandissima: diverse opere della sezione tedesca e di quella austriaca sono ispirate direttamente o indirettamente all'idealismo del Maestro Svizzero. Ne è un esempio, del resto molto infelice, il quadro *Ritardi* di Franz Stuck, i soliti contorni in lotta fra di loro.

Così da questo sguardo complessivo alle opere di pittura dei tedeschi, si vede come in Germania si prosegue l'ideale dell'arte con novità spregiudicate di criteri, con serietà costante di intendimenti, con forte abbondanza di mezzi. Se non tutti i nuovi indirizzi sono sani e buoni, essi sempre testimoniano che nel temperamento tedesco odierno, il sentimento dell'arte si svolge spontaneo e rigoglioso affidamento e promessa di feconda vitalità per l'avvenire.

E. C.

500 LIRE DI REGALO

a chi prova che non sia autentico il certificato in possesso del sottoscritto, inventore e fabbricatore del *Liquore Eureka* portante la data 14 maggio 1913, che è quello dell'illustre igienista prof. dott. avv. PAOLO MANTEGAZZA Senatore del Regno il quale dice:

Il vostro EUREKA è uno dei migliori liquori italiani...

Quanto per la verità, perché certi fabbricanti di liquori, si approfittano in parte di questo periodo, per menomare la bontà dell'Eureka ingrandire la fama di quello di loro fabbricazione.

ITALICO RIVA Via Mercerie, UDINE

CRONACA PROVINCIALE

Da Cividale.

18 agosto.

La polemica sul dazio consumo che voi del *Paese* sostenete con tanto calore, contro le interessate difese del *Friuli*, mi induce a mandarvi alcune cifre che riguardano il dazio-consumo della nostra città.

Questi dati completeranno quelli, ben più eloquenti, da voi già pubblicati, riguardanti i comuni di Remanzacco, Battrio e S. Giovanni di Manzano.

Dunque Cividale, questo *comune rurale* — come con tanta deguazione si qualifica l'articolista del *Friuli* — ha incassato nel quinquennio 1891-95 un annuo canone per dazio governativo di lire 22030, per dazio comunale di lire 28432, totale lire 50462.

Nel quinquennio 1896-1900 il canone per dazio governativo fu portato a lire 22206.05 (lire 208.05, cioè 1 per cento di aumento); quello per dazio comunale a lire 47225.95 (lire 18793.95, cioè il 66.10 per cento di aumento); in totale lire 69432, cioè 19000 lire in più, pari al 37.67 per cento.

Ora, ammenoché non si dimostri che — nei riguardi della quota comunale e degli interessi del comune — l'aumento del 66 per cento conseguito nel corrente quinquennio corrisponda all'aumento del consumo (il che è semplicemente assurdo), o che oggi la ditta appaltatrice, che è poi la stessa, rimetta del suo quasi altrettanto, è chiaro che nel quinquennio ultimo scorso, il comune rurale di Cividale ha pagato un premio (come con poco felice eufemismo lo chiama il vostro contraddittore) del sessantasei per cento.

CRONACA CITTADINA

Strana, anzi, indecente polemica.

Il desiderio di non recar danno a terze persone estranee alla polemica sollevata dal *Giornale di Udine* e dal *Friuli* a proposito del trasloco del cav. Cocchi, ci consiglia a non raggiungere per ora una parola di più sull'argomento che avremmo desiderato trattare a fondo.

Ma non possiamo a meno di segnalare ai nostri lettori un'altra nobile esplicitazione del sistema di quei giornali dell'ordine (1) e specialmente di rilevare gli attacchi monelleschi del *Giornale di Udine* contro il direttore della *Patria del Friuli*, che con la fine argutezza abituale in lui credette di interloquire e chiamò strana quella polemica.

Che valgono al prof. Giussani l'età, l'ingegno, gli studi, la generosità di cui possono far fede i suoi operai, e lo scrivere sempre con urbanità, se dai giornali dell'ordine (2) un monello qualsiasi deficiente d'argomenti, d'ingegno e di grammatica, per rispondergli, può lanciargli addosso dei vituperi vergognosi scherzandolo nelle sue qualità fisiche?

E questo è ordine? E questa è la moralità? Ed è da quei pulpiti che i birichini di piazza devono imparare l'educazione?

Adunanza rimandata.

La riunione dei rappresentanti della Società di mutuo soccorso della Città e Provincia che doveva aver luogo la scorsa domenica venne, per mancanza di numero legale, rimandata al giorno 5 settembre prossimo.

In detta adunanza si discuteranno i progetti di Statuto della Federazione delle Società operaie, della Camera del lavoro e della Cassa di risparmio e prestiti.

Un telegramma al Sindaco.

Al telegramma di felicitazione dal nostro Sindaco inviato al Conte di Torino, fu risposto col seguente:

Torino 18 agosto 1897.

« Giunsero assai graditi a S. A. R. il Conte di Torino loro cordiali espressioni e vivamente ringrazio ».

D'ordine, il maggiore Carpinetto.

Via, trattandosi di avvenimento volto a ribadire sempre più il vincolo d'affetti che lega l'Italia ad una Casa Regnante, si poteva curare un po' meglio la grammatica della lingua del nostro popolo.

Vogliamo sperare che la meschina fattura di quel periodo sia di un copista del telegramma piuttosto che di un maggiore.

Assemblea dei muratori.

Il Comitato permanente dei muratori ha pubblicato un manifesto invitante domani alle ore 8 ant. nella Sala Cocchini le imprese concittadine, i capi-maestri, tutti i consoci e lavoratori muratori ad una assemblea generale per l'approvazione dello statuto sociale.

In detta assemblea verrà definitivamente affermata la costituzione della Società Imprenditori e muratori, apprendisti e manovali.

A questa riunione interverrà l'on. deputato Girardini presidente onorario e consulente, e il presidente effettivo, sig. Leonardo Rizzani.

Sempre per le biciclette.

Riceviamo e di buon grado pubblichiamo la seguente lettera:

Onor. Comitato protettore dell'infanzia abbandonata.

Le sottoscritte animate da un sentimento di compassione e di giustizia e fiduciate nel vedere quanto poco han giovato alla sicurezza pubblica, e specie a quella dei bambini, certi regolamenti, si prendono l'ardire di rivolgere preghiera alle Signorie Loro affine di protrarre un rimedio ad inconvenienti che di giorno in giorno si succedono. Ed eccoci nell'argomento.

Le sfrenate corse delle biciclette sono causa di accidenti spaventosi e talvolta di veri guai a quei poveri fanciullotti, o le madri non potendo, per le loro occupazioni accompagnare gli asini ed alla scuola, mandarli soli. Non di rado, specialmente nelle vie lontane dal centro, si vedono velocipedisti o poco pratici, o poco curanti dell'incolumità altrui, condurre sregolatamente le loro macchine, ed anche invadere i marciapiedi.

Da qui incertezze e timori nei passi delle persone minacciate da scontro, se fanciulli o bambini, paura, grida, e Dio nol voglia, urti e cadute.

Vero che i regolamenti son là a vietare tali corse, e che le biciclette son seguite da un numero che dovrebbe servire a far rintracciare chi le guida e a farlo rispondere di quanto succede; ma è altrettanto vero che né vigili, né altre guardie sba sempre pronti ad impartire a cogliere chi infrange detti regolamenti.

Aggiungesi inoltre che colui che corre in modo sfrenato non può venire raggiunto, e se anche il numero del velocipede venisse rilevato (cosa difficile) il più delle volte a nulla servirebbe, perché chi usufruisce la bicicletta è tale che non può risarcir danni di sorta, e che si diverte per il momento, inercé qualche fortunata combinazione, con la bicicletta non sua.

Alcuni di questi malangurati accidentati si possono constatare per deposizioni fatte da medici o per ricorsi alle autorità dei cittadini colpiti, ma i più vengono tacitati, perché subito da povera gente che non ha il coraggio di denunciarli.

Da ciò il nostro legittimo disgusto e l'invocazione alle nobili signore protettrici dell'infanzia. Nella speranza che esse, per l'interesse che dimostrano nella causa che patrocinano, sappiano ottenere dalle autorità più di quello che non potranno fare articoli di giornali e reclami di cittadini, rinnoviamo le nostre calde raccomandazioni e anticipiamo i più sentiti ringraziamenti.

Alcune madri di famiglia.

Modi urbani

sono sommamente desiderabili nelle persone addette a pubblici servizi di qualsiasi specie. Portieri, camerieri, d'albergo, custodi, vetturali, facchini ecc. ecc. costituiscono una classe cui è, senza esagerazione, affidata gran parte della riputazione civile di una città. Sono essi che trattano per i primi coi forestieri, a cui i forestieri si affidano e dai quali ritraggono le prime indelebili impressioni del grado di civiltà e di educazione di un paese.

Una sgarberia isolata può anche essere dimenticata e non certo imputabile ad una intera cittadinanza, ma il ripetersi di più atti inurbani, in persone diverse, per uno che arrivi nuovo per fermarsi forse un giorno solo in un luogo, è argomento di giudizio talora sufficiente a caratterizzare sistematicamente una popolazione.

Qui tra noi, convien pur dirlo, se c'è in generale da lodarsi pel sesso morale, per la rettitudine, per l'oposità delle persone che friggono il loro sostentamento dai pubblici servizi, c'è però molto da desiderare relativamente al tratto con cui queste persone prestano l'opera loro. Abbiamo in proposito sentite delle lagnanze da forestieri giunti a Udine in occasione delle recenti feste; vi sarà dell'esagerazione e del malumore; però non dissimuliamoci questa pecca; gentilezza di modi ce n'è poca. E si che costa tanto poco e talvolta rende molto!

Noi certo non gettiamo tutta la colpa di ciò sulla povera gente che campa servendo il pubblico; la colpa, di solito ricade invece quasi tutta a coloro che sono preposti ai vari pubblici servizi, che ne hanno la direzione e la responsabilità e non sanno insegnare ai dipendenti come si deva trattare col pubblico.

Molte volte anzi essi stessi, questi pre-

STABILIMENTO CHIMICO-FARMACEUTICO-INDUSTRIALE

FRANCESCO MINISINI - Udine

Prodotti chimici, galenici, droghe, medicinali e Prodotti speciali di FRANCESCO MINISINI

Specialità Farmaceutiche per la Veterinaria.
 Acque minerali e specialità nazionali ed estere.
 Oggetti di gomma per l'industria: tubi e lastre.
 Ammianto in cartoni, corda e filo.
 Articoli ortopedici: cinti erniari, biberons, panciere, ecc. ecc.
 Articoli per la fotografia e fotominiatura: carta albuminata e sensibilizzata, aristotipica, ecc.
 Articoli per la tintoria: indaco, aniline, legni, sali minerali ecc.
 Articoli per la pittura: colori, pennelli, vernici della rinomata fabbrica Noales & Houres di Londra.

Colori preparati in tubetti tanto ad olio che all'acquerello. — Premiata fabbrica a forza idraulica per la preparazione di qualsiasi qualità e quantità di colori a campione.
 Oro, argento, alluminio ed altri metalli in foglie.
 Deposito candele di cera.
 Prodotti chimici per l'agricoltura e panelli per alimentazione del bestiame.
 Liquori — Conserve assortite.
 Spugne provenienti dall'origine
SPECIALITÀ FERRO-CHINA RABBARDO

BOTTIGLIERIA
ITALICO PIVA - UDINE
 Via Mercerie N. 2
 Grande assortimento di Vini e Liquori.

Gloria
 LIQUORE STOMATICO-RICOSTITUENTE
 da prendersi solo, all'acqua od al seltz.
 Questo liquore accresce l'appetito, facilita la digestione e rinvigorisce l'organismo.
 Si prepara e si vende dall'inventore
LUIGI SANDRI
 Fagagna - Chimico-Farmacista - Fagagna
 ed a UDINE presso le BOTTIGLIERIE DORTA

Stabilimento Bacologico Luigi Pasqualis fu Gius. - Vittorio (Veneto)

Alla mia Spett. Clientela,
 Il baco di origine forte, sorpassa rapidamente i diversi stati di sua vita, supera tutte le vicissitudini atmosferiche, e vincendo possibili contagi, giunge felicemente al bozzolo.
 Un seme perfetto è garanzia quindi di sicuro raccolto. — Però, anche semi di dubbia provenienza diedero risultati soddisfacenti, tanto che al giorno d'oggi, a causa anche del loro basso prezzo, questi semi si sono quasi imposti al commercio. Guai però all'incerto allevatore di questo seme, se la stagione non procede più che favorevole alle condizioni fisiologiche del baco. Il suo raccolto, può essere certo, sarà dei più infelici e si persuaderà a proprie spese che la questione del buon mercato è questione da escludersi, se nell'acquisto del seme, manca il coefficiente della fiducia nella Ditta confezionatrice, la quale per prova dovrà essere superiore a qualsiasi sospetto.
 Da circa un decennio, le unate si susseguono molto propizie all'allevamento del filugello, epperò le buone qualità di seme non poterono emergere che in piccola evidenza sulle dubbie. Ma se vicissitudini atmosferiche turbassero questo generale buon andamento, a nessuno rimarrebbe dubbio che i semi sani e di buona fama continuerebbero nel loro successo, mentre sarebbe negativo quello degli altri perché il baco di origine debole è lento nel suo sviluppo, non supera le perturbazioni atmosferiche, incontra possibili contagi e difficilmente giunge al bozzolo.
 Mi rivolgo pertanto alla mia Spettabile Clientela mettendola sull'avviso perché sia guardata nel procurarsi il seme, rammentandole che la confezione di primo incrocio cellulare, con selezioni ripetute con controllo microscopico è lavoro delicato, paziente e costoso, e che la esagerata produzione accoppiata al buon mercato, aggrava di mali l'industria serica e compromette l'interesse dell'allevatore.
 Dico ciò per lunga esperienza, basandomi che possa servire di regola almeno per l'avvenire.
 Luigi Pasqualis fu Giuseppe.
 Rappresentato in Udine dai F.lli Girardini
 Agenti delle Assicurazioni generale di Venezia.

Cassa Nazionale Mutua Cooperativa per le Pensioni

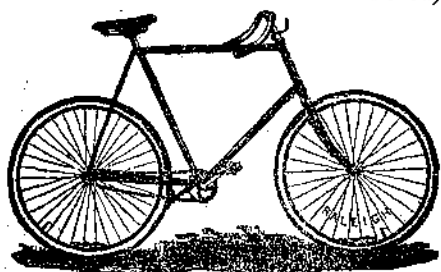
Questo importante Istituto continua splendidamente il suo cammino. Infatti meglio che ogni elogio, che qualsiasi dimostrazione delle basi solidissime e matematicamente indiscutibili su cui è fondata, valgono le seguenti cifre:
 Nel solo mese di febbraio c. a. si iscrissero 6381 soci nuovi per 8497 quote di associazione e s'incassarono e convertirono in rendita nominativa intestata alla Società, L. 101,315,50.
 Ai 28 febbraio stesso la Società contava 67,378 sole per 76,013 quote d'associazione e L. 961,707,32 di capitale inamovibile in rendita nominativa.
 Lo scopo della Cassa Nazionale, ognuno lo sa è quello di procurare una pensione vitalizia a qualunque persona (uomo, donna o bambino) dopo 20 anni di associazione, mediante il tenue versamento di L. 1.15 al mese.
 Ognuno pensi all'avvenire suo e dei propri figli, e, se lo crederà opportuno, provveda in merito.
 Per le iscrizioni rivolgersi al rappresentante ufficiale GIUSEPPE CESCHIUTTI, agente della Ditta Fratelli Tosolini, libreria via Palladio, Udine.

MAGAZZINO ALLE QUATTRO STAGIONI

Udine - AUGUSTO VERZA - Udine

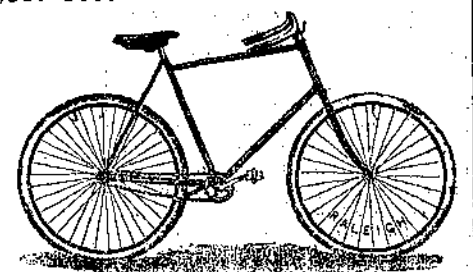
VIA MERCATOVECCHIO N. 5 e 7

Chincaglierie, Mercerie, Mode, Profumerie, Giocattoli, Articoli da viaggio, Ombrellini, Bastoni, Ventagli, ecc.
 Grande assortimento Cappelli paglia per SIGNORA, per BAMBINI e per UOMO.
 Nastri, Fiori, Piume, Fantasie, Stoffe, Guarnizioni, ecc. ecc.



UNICO DEPOSITO BICICLETTE

delle più rinomate Fabbriche Nazionali ed Estere — da L. 250, 300, 350, ecc.



HUMBER — PRINETTI-STUCCHI — RALEIGH — ADLER ed altre.

Assortimento completo accessori per biciclette — Camere d'aria e coperture di tutti i tipi e qualità.

Noleggio biciclette — Officina per riparazioni.

PREZZI DA NON TEMERE CONCORRENZA

PREZZI DA NON TEMERE CONCORRENZA

LA TIPOGRAFIA COOPERATIVA

eseguisce qualunque lavoro con esattezza e puntualità.

UDINE

Piazza Patriarcato Num. 8.